

con estrosa infedeltà. *Gramsci a Turi* attraversa gli anni di prigionia del grande intellettuale, presentando in superficie una struttura brechtiana; l'ordinato alternarsi di monologhi, scene a due e *song* contiene a stento l'energia grottesca del girotondo di mezzefigure vaniloquenti che fanno da contraltare alla sommessima coerenza del protagonista. Un De Gasperi ben lontano da recenti agiografie è invece al centro di *Trattato di pace*, copione magmatica e a tratti prolissa, ma ricca d'invenzioni geniali, come l'assalto finale a Castel S. Angelo dello statista reso folle da un impossibile amore adulterino. Paradossali e dolorosi intrecci tra pubblico e privato si ritrovano in *Esequie solenni*, immaginario dialogo tra la vedova di De Gasperi e Nilde Iotti poco prima i funerali di Togliatti. Chiude il volume *Carla Medea*, monologo femminile caratterizzato da una travolgente inventiva linguistica.

Renato Gabrielli

Sulla scena del Fascismo

Gianfranco Pedullà, Il teatro italiano nel tempo del Fascismo

Corazzano (Pi), Titivillus Editore, 2009, pagg. 352, euro 20



Pedullà è di Crotone, ma la sua attività si svolge interamente nell'aretino. L'autore ricostruisce accuratamente la fascistizzazione del teatro italiano. Sarebbe facile come un *couplet* da avanspettacolo affermare che il fascio portò il teatro allo sfascio. È nota la pro-

pensione di Mussolini e di suo figlio Vittorio per il cinema, che portò alla romanizzazione dell'industria e alla fondazione di Cinecittà, all'insegna dello slogan «la cinematografia è l'arma più potente». Anche il teatro, comunque, venne condotto... concludizzato, si potrebbe dire... verso la capitale dell'impero. La scena nazionale viene dunque corporativizzata, la corda pazzo di Pirandello lo porta a chiedere l'iscrizione al Pnf proprio dopo il delitto Matteotti, i Braglia godono di grande indipendenza e ne fanno buon uso, il capocomico Almirante avrà un discendente padre fondatore del Msi e a nessun italico Brecht passa per la testa di rifugiarsi in California. Molti e molto appassionanti sono gli spunti di riflessione che fornisce l'analisi del teatro italiano nel tempo del Fascismo. In questo utile volume trovate descritta la struttura organizzativa del teatro, il vissuto dei camerini dovete immaginarlo, magari leggendo i copioni di Gioacchino Forzano e ricostruendo la svolta politica di Giannini il qualunquista nello scenario repubblicano. Seguite le tracce delle figure-tipo del panorama nazionale rappresentate dall'aspirante commediografo Leopoldo Trieste alle prese con il capocomico gay nei *Vitelloni* felliniani. Dopo aver letto il saggio di Pedullà, s'intende.

Fabrizio Caleffi

DOPPIA USCITA

Fo e Rame, una macchina editorial-teatrale

Dario Fo, Sant'Ambrogio e l'invenzione di Milano

Franca Rame e Giselda Palombi (a cura di), Einaudi, 2009, pagg. 230, euro 20

Franca Rame e Dario Fo, Una vita all'improvvisa

Milano, Guanda Editore, 2009, pagg. 320, euro 17,50

Macchina editorial-teatrale dal sicuro successo, Dario Fo e Franca Rame escono sugli scaffali con una doppia proposta autunnale. Giusto in tempo per il Natale. Ma al di là delle prevedibili tempistiche di mercato, i due volumi sono utili nel testimoniare il momento creativo della coppia. Da una parte la costante vivacità intellettuale, che sposa la riflessione politico-sociale contemporanea con la Storia, nel consueto gioco del parlar male del presente attraverso il passato. Dall'altra un ripiegarsi sull'esperienza ed il vissuto, fonte (in)esauroibile di narrazioni che incrociano negli anni la storia stessa del Paese. Senza curiosità la riproposizione su carta del Sant'Ambrogio, passato recentemente con una certa noia sul palcoscenico del Piccolo. Testo poco riuscito, cerca di resuscitare dall'oblio il IV secolo milanese e (soprattutto) vita e meriti del patrono cittadino. Ovvero, un personaggio dai lineamenti proto-comunisti, all'epoca in grado di caratterizzare Milano (città nuova contro la vetusta Roma) e censurare con l'esempio malcostumi, prepotenze del potere, riccastri del quartiere. La necessità dell'operazione è subito persa, appesantita in scena da una logorrea infinita che fortunatamente alla lettura s'attenua. Rimane purtroppo l'elenco di nomi e situazioni che scorrono via veloci veloci senza lasciar tracce, se non per qualche episodio particolarmente divertito in cui è facile ritrovare le ultime cronache dall'Italia (si veda il festino a suon di libagioni e donnine del futuro santo). Più piacevole alla lettura *Una vita all'improvvisa* (auto)biografia a quattro mani di Franca Rame, dove si ripercorre una vita grassa di personaggi, successi, dolori. Dalla celebre famiglia di teatranti che già sembra designare il futuro della giovane Franca, alle lotte politiche, le esperienze (e le censure) in Rai, le violenze, l'arte e l'amore. Con una sincerità dai tratti spiazzanti che dona al racconto il gusto della chiacchiera fra amici, di quelle dove le gallerie di volti e ricordi sfumano con naturalezza nella confessione intima, nei mezzi toni. Bella la confezione grafica dei due volumi, arricchita di foto ed illustrazioni.

Diego Vincenti



Il teatro-concerto di Latini

Io sono un'attrice. I teatri di Roberto Latini

Katia Ippaso (a cura di), Roma, Editoria & Spettacolo, 2009, pagg. 246, euro 20



Roberto Latini è un performer di rara versatilità nel panorama artistico contemporaneo. Il suo "teatro rock" ha ascendenze illustri che non bastano, tuttavia, ad esaurirne l'idiosincrasia linguistica. Troppo schivo per somigliare a Carmelo Bene, troppo intellettuale per affiliarsi a qualche

innovatore di nuova generazione, Latini ha saputo conquistarsi, negli anni, un'autonomia espressiva che lo ha preservato da ogni riduzione critica. Ci prova ora Katia Ippaso a ricostruirne il profilo. Il suo *Io sono un'attrice*, edito da Editoria e Spettacolo per la collana "Spaesamenti" diretta da Paolo Ruffini, è forse il primo tentativo sistematico

di raccontare da vicino l'esperienza di Fortebraccio Teatro. Mentore del volume è lo stesso Latini che di se stesso, degli inizi con Perla Peragallo e del debutto in radio nel 1999, traccia una convincente autobiografia. Seguono la testimonianza dell'amico musicista Gianluca Misiti, con Latini e Max Mugnai fondatore di Fortebraccio Teatro, e i profili critici della stessa Ippaso e Audino, pregni di riflessioni sull'attività performativa del giovane autore romano, al crocevia tra spettacolo e concerto rock. L'analisi del progetto "Radiovisioni" occupa la parte centrale del volume, attento e puntuale nel segnalare tangenze e intersezioni con Jarry, Sofocle, fino all'amato Shakespeare, protagonista di una serie di riscritture in cui dominante è la ricerca sulla componente sonora. Non mancano i testi: integrale *Buto re*, a brani *Clessidra*, *Maldipalco*, *Jago*, *Strade*, *Parole*, *polvere e vapore*, *Essere e non*, *Caligola*, *Scatola nera*, *Per Ecuba*, *Ubu incatenato*, *Nnord*, *Bikini Bum Bum*. La teatrografia di Fortebraccio Teatro, la bibliografia in chiusura di capitolo e un ricco apparato iconografico completano il volume.

Roberto Rizzente